

Nella città di Fermo, nei mesi estivi, si svolge ogni settimana un mercatino nel quale trovate mobili antichi, manufatti artigianali, anticaglie varie, libri usati, dischi, cartoline, camicie da notte della nonna, ecc.. In una bancarella ho trovato il libro di Michail Gorbachëv: *Perestrojka*.

Lo cercavo da tempo, perché sulla fine dell'URSS e del socialismo reale ho da trent'anni curiosità e interrogativi insoddisfatti, mi sono fatto ipotesi, ho scritto e conservato note piene di punti interrogativi, ho cercato della letteratura sull'argomento, ma ora avevo tra le mani qualcosa scritto di pugno dal principale protagonista di quei giorni. E poi, il volume era in vendita a solo 3 euro, imperdibile! E letto di corsa, sottolineando e appuntando considerazioni: lo portavo anche in spiaggia, leggendo in un angolo riparato dello stabilimento, la mascherina sul viso, all'ombra e sotto la brezza del mare d'agosto,

I riferimenti del libro sono i seguenti:

M.S. Gorbachëv: *Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*. A. Mondadori ed., 1987. Pubblicato d'intesa con: Harper&Row Publishers Inc. – New York, USA.

Titolo originale: *Perestroika. New Thinking for Our Country and the World*.

Nel testo che segue, in corsivo riporto frasi e parole testuali estratte dal libro, entro parentesi tonde il numero di pagina; entro parentesi quadre, in carattere Calibri e in colore, riporto miei commenti o precisazioni. Il resto, in caratteri Times New Roman, è la mia sintesi interpretativa di alcune parti del testo di Gorbachëv, che mi sono apparse rilevanti: per la scelta stessa che ho fatto degli argomenti e delle omissioni, essa non può che riflettere miei punti di vista. Ciò perché non vi siano equivoci.

1.- I problemi si moltiplicano, la situazione si aggrava.

Il PCUS ha fatto una analisi della situazione che si era prodotta fino alla metà degli anni '80. Nella premessa G. dice seccamente: *Si sono accumulati molti problemi, e risolverli non sarà facile*. Accumulati: la formula sembra escludere che quei problemi si siano generati per il concorso di cause fortuite e contingenti. 'Si sono accumulati' lascia intendere che quei problemi si sono manifestati con continuità, quindi il loro generarsi è fenomeno strutturale e perciò ricorrente. Chi lo aveva preceduto nella carica di segretario generale del PCUS non aveva provveduto e/o non era stato capace di affrontarli. Il fenomeno si manifesta da tempo, le disfunzioni producono effetti che si cumulano e non si avvia un qualche meccanismo endogeno di riassorbimento della patologia.

Durante una certa fase (e questo apparve particolarmente chiaro nella seconda metà degli anni '70 [in tempi brezhneviani]) accade qualcosa a prima vista inesplicabile. I problemi cominciano ad accumularsi e a deteriorarsi, quelli insoluti a moltiplicarsi; nella vita sociale affiorano elementi di quella che possiamo chiamare stagnazione. Era in atto un meccanismo frenante (15). [E ciò mentre nel mondo era in atto una rivoluzione scientifica e tecnologica che schiudeva nuove prospettive di progresso sociale ed economico. Altrove si sarebbe chiesto il cambio della guida del paese, ma l'URSS non aveva, né prevedeva di avere un tale istituto, né il processo democratico necessario perché si affermasse l'esigenza di un tale cambiamento].

Innanzitutto un rallentamento della crescita economica. Nei quindici anni precedenti i tassi di crescita del Reddito Nazionale¹ erano declinati a più della metà; all'inizio degli anni '80 erano prossimi a quelli della stagnazione (cioè allo zero). Il paese perdeva posizioni rispetto al resto del mondo, in particolare per ciò che riguarda l'efficienza economica, la qualità delle produzioni, il progresso scientifico e tecnologico, nella produzione di tecnologie avanzate e nel loro uso, con un

¹ Il Reddito Nazionale qui è un aggregato della contabilità nazionale sovietica, che non ha esatta corrispondenza con l'omonimo aggregato delle contabilità nazionali dei paesi OCSE.

aumento dello scarto rispetto ai paesi occidentali. L'URSS continuava a privilegiare l'aspetto quantitativo dell'industria pesante, diventato la massima priorità, come fosse fine a sé stesso. Accadeva così anche nella struttura del capitale, e una parte consistente della ricchezza nazionale diventava capitale inutilizzato. Da tempo il paese si stava "mangiando il capitale". Progetti dispendiosi non si rivelavano all'altezza dei migliori criteri scientifici e tecnologici. Il consumatore, per il limitato spazio che era lasciato al mercato, era completamente alla mercé del produttore: non essendovi alternative competitive, egli doveva accettare ciò che questi decideva di dargli.

2.- La questione dell'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori.

La nostra società ha assicurato il pieno impiego e le fondamentali garanzie. Tuttavia non sapevamo utilizzare il potenziale del socialismo per affrontare le crescenti richieste di alloggi, generi alimentari di migliore qualità, una adeguata organizzazione dei trasporti, servizi sanitari, istruzione, e vari altri problemi sorti con l'evoluzione della società. L'URSS è il più grande produttore al mondo di acciaio, materie prime, energia, ma soffre di scarsità relative nel tempo e nello spazio: vi è un'ampia gamma di problemi di allocazione efficiente delle risorse laddove e quando si manifesta la domanda. È uno dei maggiori produttori di cereali, ma è costretto ad importarne milioni di ton. per nutrire la popolazione; le code ai punti di vendita potrebbero essere eliminate spesso senza dar luogo a nuove produzioni. Soprattutto, gli avanzamenti scientifici e tecnologici non si diffondono nella società e non raggiungono il mercato, il mondo della produzione e la domanda non orientano la produzione di beni di consumo. Nel paese che compie mirabili imprese spaziali gli elettrodomestici sono di bassa qualità.

La denuncia dei problemi spesso non veniva presa in considerazione, al pari delle critiche ai responsabili e al partito, veniva favorito il servilismo e l'adulazione, non bisognava disturbare il manovratore. Ogni idea innovativa, il pensiero creativo, ostacolati perché ciò 'avrebbe creato problemi'. Era perciò in atto una "macchina del consenso" il cui fine era quello di diffondere l'idea che non vi fossero problemi e che ogni difficoltà residua sarebbe stata risolta da coloro incaricati di questo compito. Criticare e proporre nuove soluzioni non era compito del singolo cittadino. In questo quadro di inviti alla deresponsabilizzazione si ampliava il ricorso all'alcolismo, l'uso di droghe e la criminalità organizzata. In breve, un processo di decadenza della moralità pubblica.

L'economia aveva perduto, in apparenza, la capacità di generare sviluppo e questo, per la stessa struttura dei piani, voleva dire che diminuiva la quota di risorse, già non elevata, destinata all'elevamento delle condizioni materiali di vita delle famiglie, sia in termini di quantità e qualità dei beni di consumo (durevoli e non), sia in termini di servizi da rendere ai cittadini. [I margini di crescita dell'industria leggera (beni di consumo) venivano ridotti man mano che cadeva la produttività nell'industria pesante. Inoltre, vigeva nella struttura dei piani il 'principio del residuo', secondo il quale i programmi sociali e culturali ricevevano nell'attuazione della spesa ciò che rimaneva nel bilancio preventivo dopo gli stanziamenti per la produzione, i cui obiettivi quantitativi avevano precedenza.]

La situazione così delineata si presentava a G. e al suo team come un problema generale, e non limitato a singoli comparti, che richiedeva una profonda riorganizzazione strutturale dell'economia stessa, operante nella ricostruzione della sua base materiale, nella diffusione di nuove tecnologie, nei cambiamenti della politica degli investimenti, e nei criteri più aggiornati di gestione. In tutto ciò si doveva immettere un più ampio flusso di progresso scientifico e tecnologico. *"Siamo pervenuti alla conclusione che, se non attiveremo il fattore umano, se non prenderemo in considerazione i diversi interessi della gente, dei collettivi di lavoro, degli organismi pubblici e dei vari gruppi sociali, se non conteremo su di loro e non li coinvolgeremo... ci sarà impossibile realizzare i compiti che ci siamo prefissi e cambiare la situazione del paese (29). ... La perestrojka è stata*

stimolata soprattutto dalla nostra insoddisfazione per il modo in cui le cose stanno andando da diversi anni nel nostro paese.

Virtualmente la disoccupazione non esiste; lo Stato si è assunto l'onere di assicurare il posto di lavoro. Anche una persona licenziata per pigrizia o per infrazione alla disciplina del lavoro deve avere un altro impiego... La perestrojka sta ristabilendo il principio del socialismo: *da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro*. L'URSS non è mai giunta allo stadio del comunismo, quando avrebbe potuto applicare al secondo termine di quella relazione il principio comunista: *a ciascuno secondo il proprio bisogno*. E questo doveva essere detto ai lavoratori esplicitamente e riaffermato. "Oggi sappiamo che avremmo potuto evitare molte delle nostre difficoltà se il processo democratico si fosse sviluppato normalmente nel nostro paese." (34) [70 anni dopo, la Rivoluzione di ottobre avrebbe espresso un altro e nuovo processo rivoluzionario. Si tratta di costruire una società socialista, dice G., e si è ancora per una strada lunga e difficile, e non siamo neppure in vista dell'obiettivo. Invece il partito ha pensato di puntare al comunismo, ignorando la necessità di attraversare le fasi intermedie e tradendo così il pensiero di Lenin.]

Caratteri del progetto di riforma di Gorbachëv

3.- La riforma è basata sulla più ampia indipendenza delle imprese e delle associazioni, la loro transizione verso la contabilità autonoma e l'autofinanziamento, e la concessione di tutti i diritti appropriati ai collettivi di lavoro, i quali saranno ora pienamente responsabili dell'efficienza della gestione e dei risultati finali. I profitti di un collettivo saranno direttamente proporzionali alla sua efficienza. [Cioè il profitto come indicatore di sintesi estrema dell'economicità della gestione.]

Strumenti di una tale riforma saranno le riforme radicali nella pianificazione, nelle modalità di formazione dei prezzi, nei meccanismi del finanziamento e del credito alle unità produttive, nella rete delle forniture del materiale per la produzione tecnologica e la gestione del progresso scientifico e tecnico, nella manodopera e nella sfera del sociale.

Obiettivi: giungere nel giro di pochi anni, da una direzione del tutto centralizzata a una direzione democratica basata su una combinazione tra centralismo democratico e autogestione [la descrizione appare generica e omnicomprensiva, forse anche fumosa. L'autogestione fa correre il pensiero a quella introdotta da Tito in Jugoslavia dopo WWII, che fu uno dei principali capitoli della sua scomunica da parte di Stalin].

4.- Cosa intende G. con perestrojka.

Perestrojka è il massimo rispetto per l'individuo e la massima considerazione per la dignità umana. Significa iniziativa di massa, lo sviluppo più comprensivo della democrazia, dell'autogoverno socialista, l'incoraggiamento dell'iniziativa e dell'attività creativa, ...

- *p.* è l'intensificazione globale dell'economia sovietica, la rinascita e lo sviluppo dei principi del centralismo democratico nella gestione dell'economia nazionale, l'introduzione universale dei metodi economici, il ripudio della direzione per mezzo delle ingiunzioni e dei metodi amministrativi e l'incoraggiamento generale dell'innovazione e dello spirito di iniziativa socialista.
- *p.* significa la combinazione dei successi della rivoluzione scientifica e tecnologica con una economia pianificata [G. continua a citare il piano e la pianificazione: dunque in ciò che ha in mente continua ad esistere un Ufficio centrale di pianificazione, pur in presenza di un mercato. Ma cosa si pianifica allora in una tale economia e quanto è estesa la presenza del mercato?]
- *p.* significa sviluppo prioritario della sfera del sociale [non bisognerebbe spendere qualche parola, se non per definire, ma almeno per abbozzare la tipica funzione obiettivo da ottimizzare in un tale modello di economia pianificata con mercato?]
- *p.* significa l'eliminazione dalla società delle distorsioni dell'etica socialista, l'applicazione coerente dei principi della giustizia sociale. È l'elevazione del lavoratore onesto e qualificato, il superamento delle tendenze livellatrici nelle retribuzioni e del consumismo.

5.- Ulteriori elementi utili a definire i confini della p.

G. continua con ulteriori elementi che dovrebbero aiutare a definire i confini della p. È difficile dire quanto tempo sarà necessario per portare a termine la p.; il lavoro sarà difficile e ci vorrà qualche anno. E poi, cosa vogliamo dalla p., quali sono gli scopi finali? Non possiamo dare una risposta esauriente. In linea di principio per noi *“la p. è un rinnovamento totale di ogni aspetto della vita sovietica, è dare al socialismo la forma più progressiva di organizzazione sociale; è la più completa affermazione della natura umanistica del nostro sistema sociale nei suoi aspetti economici, sociali, politici e morali. L'essenza della p. sta nel fatto che unisce il socialismo con la democrazia e fa rivivere il concetto leninista della costruzione del socialismo, sia in teoria sia nella pratica. Questa è l'essenza della perestrojka, che spiega il suo spirito autenticamente rivoluzionario e la sua ampiezza (39).*

La p. significa che stiamo rinunciando al socialismo o almeno a certi suoi fondamenti? No, la p. è strettamente legata al socialismo come sistema. Stiamo conducendo tutte le nostre riforme in armonia con la scelta socialista; stiamo cercando nel socialismo, anziché al di fuori, le risposte a tutti gli interrogativi che si presentano. Anzi, l'unico slogan valido in proposito è: “più socialismo, più democrazia” (40). [G. ha compreso che la democrazia è un ingrediente essenziale, anche nella vita quotidiana, che manca alla società sovietica, mentre l'ortodossia del PCUS sembra considerarla una questione marginale.]

6.- Perché tutto ciò nella storia dell'URSS?

Ma perché nella storia dell'URSS accadde tutto ciò che ha reso la p. indispensabile? Perché la p. ha tardato tanto? Perché metodi di lavoro obsoleti hanno resistito tanto a lungo? Come avvenne la dogmatizzazione della coscienza e della teoria sociale? Il Partito ebbe la capacità di rilevare la crescita dei fattori negativi, nel suo ambito si manifestò la necessità di introdurre cambiamenti, ma questi non furono spinti fino in fondo. Una svolta importante fu data dal XX congresso (1956) con Chruscëv, ma il livello di chi guidava l'URSS non era adeguato al compito; la sostituzione di Chruscëv con Brezhnev, nel 1964, fu necessaria, ma dopo qualche effetto positivo iniziale della riforma del 1965, nel corso degli anni '70 il paese si avviò alla stagnazione.

Quando si presentò la necessità di avviare la modernizzazione del paese, quando iniziò la competizione con il capitalismo avanzato occidentale, si manifestò la necessità di aumentare drasticamente la quota del risparmio sul reddito nazionale, e questo quando la gran parte delle risorse devolute alla formazione di capitale nei piani quinquennali era stata indirizzata allo sviluppo dell'industria pesante, ivi inclusa la difesa. Il sistema gestionale attraverso il quale si attuava la politica economica del paese aveva preso forma negli anni '30 e '40, e ora entrava in conflitto con le esigenze e le condizioni del progresso economico. Il dogmatismo, preoccupato di abbattere gli stati di insoddisfazione, premeva perché fosse data preferenza agli obiettivi quantitativi della produzione, con poca o nessuna considerazione per le esigenze qualitative.

Da tutto ciò emerge come il gorbacioviano termine *perestrojka*, che abbiamo tradotto con ristrutturazione, era in realtà qualcosa dal significato molto più ampio. *Perestrojka* non indicava solo una riforma, un aggiustamento, ma una vera rivoluzione: essa doveva rivoltare e cancellare molte cose, togliere potere decisionale a una casta molto ampia e potente, e restituirlo al popolo, al proletariato in nome del quale la Rivoluzione d'Ottobre si era compiuta. Voleva essere una seconda Rivoluzione per ridare vita e slancio alla prima tradita. Ciò spiega perché la p. sia stata tanto osteggiata già all'interno del PCUS; i detentori del potere (la burocrazia di partito) non intendevano mollare la presa, troppi e troppo profondi erano i cambiamenti voluti da G.. L'accusa era che l'apertura al mercato avrebbe minato il carattere socialista della società sovietica.

Lo stesso G. avverte: *“La perestrojka è un processo rivoluzionario, poiché è un balzo in avanti nello sviluppo del socialismo, nella realizzazione delle sue caratteristiche essenziali. Fin dall’inizio abbiamo compreso di non aver tempo da perdere ... Una rivoluzione deve svilupparsi costantemente. Non deve segnare il passo ... Perciò possiamo solo andare avanti!”* (60). [Poteva la p. aver successo se essa era stata lanciata dal vertice del PCUS, cioè dalla leadership di un corpo sociale nel quale allignava la casta dominante? Non è una domanda banale, perché se la risposta è no allora prende corpo un commento molto diffuso in occidente dopo la fine dell’URSS, cioè che il sistema era irrimediabile, a dimostrazione dell’impossibilità di convivenza fra socialismo reale e democrazia, almeno fino a quando il socialismo reale non riesce a fare a meno della pianificazione. La determinazione di G. dava fiducia invece che la risposta dovesse essere sì.]

7.- La prima fase della perestrojka dopo oltre due anni dal suo lancio.

“Oggi nel nostro paese vi sono molte cose insolite: l’elezione di dirigenti nelle aziende e negli uffici; le candidature multiple per le elezioni ai soviet in alcuni distretti; le joint-ventures con società straniere; fabbriche e stabilimenti, fattorie statali e collettive che si autofinanziano; ... più attività cooperativistiche; l’incoraggiamento dell’iniziativa privata nella produzione e nel commercio su piccola scala; la chiusura delle fabbriche che producono in perdita e degli istituti di ricerca e d’istruzione superiore che operano con scarsa efficienza; una stampa più incisiva ... Tutto questo è naturale e necessario, sebbene siano cose che non si realizzano facilmente e che non vengano subito comprese dal grosso pubblico e dagli iscritti al partito... La gente si è fatta più audace e dà prova di più acuto senso di dovere civico ... È cresciuto il senso della novità di una situazione fuori dal comune ... Quello che stiamo vivendo non è un periodo ordinario.” (80)

[La p. però già combatteva su due fronti: quello dell’establishment dogmatico del Partito, e quello dei nemici del socialismo in occidente, questi sostenitori della tesi dell’incompatibilità del socialismo con la democrazia, ugualmente interessati al fallimento della rivoluzione gorbacioviana, essendone anzi attivi fautori. E questo doveva essere noto a G.]. Gorbachëv cita a questo punto alcune lettere di incoraggiamento e di suggerimenti che ha ricevuto da comuni cittadini; ne riporto uno stralcio da una in particolare, che mi pare emblematica. Proviene dalla Lituania dopo il Plenum del C.C. del gennaio 1987, e si esprime così: *<<Ho il cuore così pieno di impressioni che sento la necessità di comunicarle ad altri. Per la prima volta dopo molti anni possiamo vedere nella dirigenza del Partito e del governo persone dal volto umano anziché sfingi di pietra. E già questo è un risultato importante. Che cosa pensa la gente della sua politica? Non le mentirò, caro Michail Sergeevich, perché questo servirebbe soltanto a danneggiare la nostra causa comune. Quindi le dirò tutta la verità. Non intendo parlare della parte privilegiata della società. Qui è tutto chiaro. Molti vorrebbero continuare a vivere sonni beati in una terra dove scorrono latte e miele. Io voglio parlare dei proletari, di coloro per i quali è stata lanciata la perestrojka. Purtroppo non hanno una comprensione profonda della sua politica e la vedono ancora con scarsa fiducia. Ma ciò non dovrebbe apparirle sorprendente. I cervelli non si scongelano facilmente dopo un ‘inverno’ così lungo e terribile. Sarà un processo lungo e faticoso.>>* (85)

8.- Strada in salita per la perestrojka.

Le difficoltà che stiamo incontrando nel processo di democratizzazione sono soprattutto opera nostra, continua G.. Siamo tutti figli del nostro tempo, di un certo schema di cose e di certe abitudini. Perciò diciamo che dobbiamo cambiare tutti, inclusi coloro che fanno parte del Politburo, del governo e dei più alti livelli della dirigenza... Forse l’arma della p. più temuta dall’establishment e dai ‘cervelli congelati’ si chiama *glasnost*: la decisione di dare trasparenza negli affari pubblici in ogni sfera della vita. La *glasnost* *“per permettere alla gente di comprendere meglio quanto ci è accaduto nel passato, quanto avviene ora, quanto stiamo cercando di realizzare, quali sono i nostri piani, e sulla base di tale comprensione permettere di partecipare*

coscientemente all'impegno della ristrutturazione".(91) [G. parla di 'ristrutturazione' perché prefigura il ritorno della società sovietica a ciò che era all'indomani della Rivoluzione leninista. Ma non c'è dubbio che la situazione di quella società nel 1987 fosse quanto di più lontano si potesse pensare rispetto al pensiero di Lenin. Vi era poco da "ristrutturare", moltissimo invece da rifondare, era perciò necessaria una nuova Rivoluzione. Cambiava infatti anche il piccolo quotidiano rispetto al recente passato: la democratizzazione, ad es., introduceva correzioni sostanziali nei rapporti tra coloro che criticano e quelli che, nelle loro funzioni pubbliche, vengono criticati e questo non era cosa da poco.]

9.- Il campo di battaglia della p.

[L'economia sovietica mancava di stimoli endogeni allo sviluppo. Le unità produttive ricevevano commesse e risorse sulla base di un sistema di indici di piano. Tutte le spese erano coperte da flussi di dotazioni finanziarie, la vendita dei prodotti era garantita e il reddito dei lavoratori era stabilito, a livello di piano e di accordo sindacale, ed era perciò indipendente dai risultati finali del collettivo di lavoro, dall'adempimento degli impegni contrattuali, dalla qualità della produzione e dai profitti (cioè era indipendente dal livello di soddisfacimento della domanda di mercato e dei committenti). Mancavano quindi, o erano debolissimi gli stimoli endogeni al miglioramento qualitativo dei beni prodotti e dei servizi e, in tale ambito, della qualità dell'input di lavoro.]

Come può progredire l'economia, chiede G., se questa crea condizioni preferenziali per le aziende arretrate e penalizza quelle efficienti? Ogni azienda deve partire dalla domanda sociale reale per determinare la propria produzione e i piani di vendita. I piani devono essere basati su ordinazioni dirette inviate da organizzazioni del governo e da aziende a contabilità autonoma per richiedere prodotti specifici di qualità e in quantità appropriata. Le aziende devono essere poste nelle condizioni che incoraggino la concorrenza economica per soddisfare le esigenze del consumatore, e i redditi dei lavoratori devono dipendere strettamente dai risultati finali della produzione e dai profitti. In sostanza, ciò che ci si proponeva di fare era di sostituire metodi di gestione prevalentemente amministrativi con metodi economici. *La dirigenza sovietica si rende conto della necessità di adottare l'analisi completa dei costi.* Tutto ciò rende necessario introdurre molte innovazioni: in primo luogo inserire i principi gestionali nuovi, l'attenzione estrema a struttura e livello dei costi e la contabilità a 'profitti e perdite'. Poi si tratterà di riformare il sistema di formazione dei prezzi [*se si deve adottare l'analisi completa dei costi ...*] e il meccanismo del finanziamento e del credito [*insomma, si tratterà di determinare la redditività reale di un'azienda e, fra le altre cose, anche il suo merito di credito ...*].

Ma cos'è l'analisi completa dei costi? La sottolineatura del "completa", a mio giudizio, non può che riferirsi alle attività che in un processo produttivo classifichiamo come 'servizi' e che in una impostazione marxiana della contabilità danno luogo a questioni di lana caprina per la necessità di classificare quelle attività in lavoro produttivo e lavoro improduttivo, posto che è difficile tracciare una linea netta tra lavoro che produce nuovo valore e quello che non ne produce. Nello schema analitico marxiano il compenso del lavoro produttivo (di valore) è salario, e perciò 'capitale variabile' in potenza creatore di plusvalore; catalogata una attività come 'lavoro improduttivo', il compenso di questo è solo un trasferimento di denaro che permette a questi lavoratori di partecipare alla suddivisione del plusvalore creato dal lavoro produttivo. Lo sprone all'attuazione di una contabilità 'completa', non può allora che essere inteso come invito a contabilizzare questi compensi fra i costi di produzione delle merci prodotte, e questo anche al fine di renderli confrontabili nella competizione internazionale con quelli delle economie di mercato.]

10.- Diviene difficile assicurare la piena occupazione.

[La riduzione del personale: è necessario definire il livello di occupazione sulla base di dati economici: volumi di produzione, tecnologie, intensità di capitale fisico, caratteristiche e qualità dell'offerta di lavoro ...; parametri economici, non solo obiettivi sociali. Ci si devono aspettare conflitti tra obiettivi di piano ed efficienza gestionale: si prefigurano aspetti contraddittori e un conflitto tra centralismo di piano e autonomia periferica delle aziende]. *“Noi miriamo a democratizzare la pianificazione. Ciò significa che questa, in concreto, avrà inizio nelle aziende e nei collettivi di lavoro. Saranno loro a pianificare la produzione in base alle esigenze sociali espresse negli obiettivi, nei contratti governativi e nei contatti diretti con i consumatori” (113).* [Si tratta di chiamare l'aiuto del mercato per risolvere il problema di una allocazione efficiente tanto degli input produttivi che delle produzioni rispetto alla domanda. Sembra chiaro, inoltre, che la piena occupazione rivendicata sino ad allora non è più assicurata, non è un 'a priori', ma dipenderà dall'interazione tra organizzazione produttiva centralizzata, autonomia gestionale e tendenze del mercato. Se il salario, cioè il reddito dei lavoratori, non è più prefissato queste tendenze potrebbero muoversi in direzioni che confliggono con gli obiettivi di piano. Qualcuno dovrà cedere qualcosa in termini di autonomia. Insomma, in un quadro che G. si raffigura come dinamico, la centralizzazione, il piano preordinato rappresenta l'aspetto statico che prima o poi entrerà in conflitto con gli equilibri economico finanziari. È da ridefinire l'intero processo di pianificazione e il suo ruolo. Finora ci siamo riferiti a un pianificatore centrale, ma cosa ricondurrà a unità la pianificazione democratica appena definita, disseminata in molte unità minidecisionali, con un 'imprenditore centrale' onnipotente?].

[Per molti anni la politica degli investimenti si era basata sulla tendenza a creare sempre nuove aziende per ampliare il volume complessivo di produzione. Le aziende tuttavia tendevano a conservare gli stessi livelli di tecnologia. Mancava la spinta autogena al progresso tecnico e al miglioramento qualitativo, sia dei mezzi di produzione che dei beni di consumo durevole. La difesa, l'aerospaziale non erano autorizzate a cedere ai settori civili le tecnologie in esse sviluppate, né alcuna altra organizzazione a diffondere conoscenze. Lo squilibrio tecnologico tra settori che operavano per la difesa o l'aerospazio e quelle per il civile era enorme. Il conflitto emergeva allorché veniva la richiesta di introdurre progresso tecnico nei sistemi produttivi: in questo campo tecnologie, sistemi organizzativi e le stesse conoscenze scientifiche di base, spesso erano di importazione occidentale, e questi sempre diretti a risparmiare lavoro. Si determinava pertanto un eccesso di manodopera: come gestire la disoccupazione funzionale che si determinava senza infrangere direttive di piano? Come conciliare il mantenimento degli effettivi con l'analisi 'completa' dei costi, gli obiettivi di redditività aziendale e di autofinanziamento? L'autonomia gestionale doveva scegliere se ignorare delle opportunità, o violare dei vincoli². Credo

² Il pianificatore centrale, che può essere considerato "l'imprenditore unico" del sistema sovietico, determinava la domanda e l'offerta di beni, gli era nota l'occupazione e la massa salariale, e le tecnologie di produzione, era destinatario dei dati sulle risorse fisiche disponibili, stabiliva gli obiettivi di produzione dei beni capitali, dei beni di consumo, le disponibilità per l'esportazione, anche se conosceva molto meno dei servizi e dei consumi improduttivi. Si sarebbe detto: tutto predeterminato, ma non vi era modo di risolvere rigorosamente alcuni fondamentali problemi di ottimizzazione, cioè di sapere se si stava ottenendo il massimo risultato produttivo con le risorse disponibili, o di sapere se la produzione di ogni merce era stata ottenuta al costo minimo possibile. La contabilità tenuta in termini fisici e l'assenza di un sistema dei prezzi che riflettesse la scarsità relativa delle merci, escludevano la possibilità di un calcolo economico rigoroso, molte erano le informazioni mancanti. La grande disponibilità di materie prime aveva nascosto questo problema per diversi anni, ma con il tempo era divenuto sempre più chiaro, anche ai vertici del PCUS, che, valorizzando quelle risorse ai prezzi di mercato internazionali, in diverse attività il valore del risultato non copriva il costo 'completo' delle risorse consumate.

In conclusione, in assenza di calcolo economico rigoroso ad ogni livello, nel sistema sovietico erano inevitabili sprechi di risorse e perdite di prodotto rilevanti. Leonid V. Kantorovich, premio Nobel per l'economia nel 1975, per i suoi

che la numerosità di questi ultimi rendesse in molte situazioni il sistema 'sovradeterminato' e perciò di impossibile soluzione senza l'imposizione di rigorose scale di priorità.]

[Non si è riflettuto abbastanza sugli effetti della inefficiente allocazione delle merci attuata in assenza di un meccanismo di mercato. Le lunghe code davanti ai centri di vendita, il tempo perduto per procurarsi anche beni di uso quotidiano determinavano una più ridotta applicazione dei singoli alle attività produttive, e ciò ne faceva calare la produttività media e salire il costo per unità di tempo di lavoro erogato. Questo fenomeno era così frequente ed esteso che la perdita di lavoro doveva essere considerata strutturale e meritava di essere istituzionalizzata: doveva essere assunta tra i dati del problema gestionale e finire riflessa nella stessa contabilità. L'inflazione assumeva allora una manifestazione non monetaria.]

11.- Considerazioni conclusive.

[G. quindi portava l'esigenza non di ristrutturare, ma di rifondare la società socialista sovietica, di perseguire innanzitutto un socialismo che avesse successo sulla scena mondiale, non solo in termini economici, ma anche culturali, politici e morali. Era evidente (anche a qualcuno di coloro che lo avevano preceduto, penso ad Andropov...) che vi fosse necessità di fare largo spazio al mercato e all'autonomia degli operatori, e questo richiedeva di riprogettare completamente il modello di socialismo a cui mirare.] *"Il restringimento del ruolo dei soviet ha dato origine ... alla sostituzione delle funzioni e delle attività degli organi governativi e amministrativi da parte degli organi del Partito. (144) [Il Partito si fa Stato. La società sovietica era tutt'altro che una società senza classi, come preconizzato da Marx; la classe dominante era ormai la burocrazia di partito, e il Partito si era fatto Stato.]*

[G. intendeva riformare lo Stato, avrebbe dovuto allora rifondare prima il PCUS. Nel 1991, agosto, l'ortodossia del partito complotta con l'esercito contro G. e tenta il colpo di stato militare; la sorda opposizione interna alla p. era la rivolta di una 'classe' il cui potere veniva ora disconosciuto. L'impresa fallisce, Gorby sconfigge l'ala dogmatica, molte strutture gli restano fedeli. Ma la strada verso l'attuazione della perestrojka non è libera, c'è un elemento che intorbida le acque: il segretario generale di quel partito si chiama Michail S. Gorbachëv, e il segretario non può sopravvivere politicamente al tramonto del PCUS.

Il posto di G. nella storia dell'URSS e del mondo, già rilevante, avrebbe potuto essere di più grande rilievo, egli avrebbe potuto dare risposta ai milioni di individui nel mondo che credevano in quell'idea, ed offrire loro il modello alternativo. Ma forse egli non pensava di trovare l'ostacolo maggiore all'interno del suo campo, nella muraglia dell'ortodossia del PCUS che oggettivamente colludeva con l'antisocialismo del capitalismo mondiale. Resta l'amarrezza di constatare come la fine dell'unica esperienza di socialismo reale sia venuta quando la possibilità di cambiare la storia si presentava reale, quando alla guida del PCUS erano arrivate le idee che ne avrebbero potuto determinare il successo, quando la nobiltà dell'obiettivo giustificava l'arditezza del tentativo. Resta il rimpianto per la perdita di un appuntamento atteso da milioni e milioni di persone nel mondo. Ancora una volta dobbiamo realizzare che oggi non abbiamo un modello alternativo, duraturo e affidabile in democrazia, alla società del capitale e, per di più, non sappiamo se questo esiste. Possiamo solo sperarlo.

contributi alla definizione di modelli di allocazione ottimale delle risorse, nel 1960 valutava quelle perdite nell'ordine del 30-50% del *prodotto finale* (definizione più vicina, ma non coincidente, a quella del nostro Pil).

Essendo partito dallo scritto di Gorbachëv, a quello ritorno aggiungendo che, al di là di tutti gli interrogativi che mi sono posto in questa nota, non si può certo dire che G. non gettasse il cuore oltre l'ostacolo. Diverse cose nel suo libro restano indeterminate, quando non confuse ovvero oggettivamente ottimistiche; penso che in qualche punto egli sottovalutasse le difficoltà del compito che si era attribuito. Ma, per quello che conta, trentacinque anni dopo gli sono grato per avermi mostrato che anche quella società poteva produrre politici di alta umanità, come aveva scritto quell'appassionato comunista lituano.]

Gianni, Di Marzio

(dal 4/11/2020 ad oggi, una riflessione che resta viva)